

UFFICIO VALORIZZAZIONE E PROMOZIONE TERRITORIALE DI CIS

- LE OFFERTE DEL TERRITORIO -

CASTELBELLINO



Il Comune di Castelbellino si divide tra il **centro storico**, posto su una collina a 268 m s.l.m e la zona a valle in via di sviluppo: **Castelbellino stazione** e le frazioni di **Scorcelletti, Pantiere e Pianello Vallesina** (divisa con il Comune di Monte Roberto).

Le **origini** del **castello** di Castelbellino sono **antichissime**: diversi **ritrovamenti archeologici** testimoniano la presenza umana in età pre-romana.

Le **prime notizie** storiche risalgono all'**alto medioevo**, quando la **famiglia degli Attoni** di Jesi decise di fondare una fortezza sulla collina

per esercitare meglio i suoi diritti feudali nella fertile zona circostante. Allora il **nome** di **Castelbellino** era **Morro Panicale**. Nel 1194 Morro Panicale viene annesso, con relativo atto di sottomissione, nel dominio di Jesi. Verso la metà del XIV secolo, per essersi schierato contro l'esercito del cardinale Alborno, il castello venne distrutto ed i capi ghibellini esiliati. Tenacemente ricostruito, dovette però di nuovo far fronte ad un episodio del genere nell'anno 1517. Verso la fine del XVII secolo sorsero le prime abitazioni fuori le mura del castello e nel pendio, volto a sud, si aprì una piazza, per quei tempi molto grande, fiancheggiata da un piccolo mercato coperto. Con la fine del contado di Jesi, in seguito all'annessione delle Marche al napoleonico Regno d'Italia del 1808, Castelbellino fu unito a Monte Roberto e San Paolo di Jesi formando una sola realtà amministrativa. I tre comuni ritornarono autonomi nel 1818, autonomia confermata poi nell'assetto amministrativo seguito all'unità d'Italia.

Per diversi anni **abitò a Castelbellino Garibalda Canzio**, nipote di Giuseppe Garibaldi. Garibalda si stabilì a Castelbellino al seguito di sua sorella Annita e qui restò fino alla morte avvenuta nel 1969.

Il Comune si caratterizza per alcuni eventi particolari: **incisori marchigiani** che si svolge due volte l'anno (dicembre e giugno) e che promuove l'arte incisoria con la mostra delle opere di un maestro incisore marchigiano. Tutto ciò permette di far conoscere da vicino l'incisione e chi lavora, nelle Marche, in questo settore.

Castelbellino Arte, invece, si svolge ogni anno nell'ultima settimana di luglio – prima di agosto. L'iniziativa nasce nel 1991 con la collaborazione della Compagnia dell'Arco per promuovere manifestazioni artistiche di portata regionale e nazionale: pittura, poesia, cinema. E' stato anche istituito il "**Premio Camerini**" che viene assegnato alla migliore canzone da film dell'anno.

Paese dell'Albero è un altro importante evento che caratterizza questo borgo: si svolge a dicembre e consiste nella festa (con musica, spettacoli e stand) di accensione dell'Albero luminoso visibile da tutta la Vallesina, realizzato con cinquemila metri di cavo distesi su oltre 500 metri di perimetro, 70 neon luminosi, per una superficie totale di più un ettaro di terreno occupato dal magico abete. Legata alla festa dell'accensione dell'Albero è la giornata dell'8 dicembre dove il centro storico di Castelbellino diventa il Paese di Babbo Natale, con animazioni e mercatini artigianali.

Infine **4 Passi 2 Castelli** è un evento realizzato in collaborazione con quello di Monte Roberto. Si svolge il 1 maggio in contemporanea a Monteroberto ed a Castelbellino, castelli che distano tra loro appena un chilometro e mezzo. In entrambi i paesi sono molteplici gli spettacoli: musica, teatro, arte, cultura e folklore si alternano, accompagnati da specialità gastronomiche e dal vino del luogo. Oltre alle tante feste organizzate, nel Comune si trova anche un **Museo Civico**, all'interno della neo – classica **Villa Coppetti**: costruita tra la fine del '700 ed i primi decenni del '800, lo stile



2° edizione: 22 maggio 2010

neoclassico è evidenziato dagli elementi architettonici dell'ingresso (colonne con balcone), dalla scala interna e dalle decorazioni e pitture in alcune stanze.

Vi è anche nel cuore del castello una sala - teatro "**Teatro Beniamino Gigli**", recentemente restaurata. Merita una visita la **loggetta – belvedere** del '500 costruita sul muro di contenimento a scarpa e il vicino **Palazzo Berarducci**, oggi sede del municipio, del '600 con pregevoli decorazioni pittoriche.

CASTELPLANIO



Il paese di Castelplanio sorge a 305 m. s.l.m. e gode di un clima dolce e ventilato.

Un'antica leggenda faceva risalire l'**origine** di Castelplanio agli abitanti scampati dalla distruzione di "**Planina**" (secc. V - VI d.c.) situata nei pressi di Sant'Apollinare di Monte Roberto che, dopo una breve sosta, con relative fortificazioni poco oltre l'attuale agglomerato di Moie di Maiolati, avrebbero costruito il castello. Da oltre un secolo la leggenda è stata sfatata riconducendo l'origine di Castelplanio al vicino monastero di **San Benedetto dei Frondigliosi**,

dipendente dall'abbazia di S. Elena ricordato già nel 1199. Solo nel 1283, nei documenti risulta la distinzione tra l'abbazia di S. Benedetto ed il castello che sorgeva nella parte pianeggiante del colle sottostante la stessa abbazia, da cui appunto il nome di Castel del Piano. Nel 1443 subì, dopo un lungo assedio, il saccheggio da parte delle truppe di Niccolò Piccinino in guerra con Francesco Sforza, da una decina d'anni signore di Jesi e dell'intera Marca. Tutta la cinta muraria, dopo il saccheggio, fu interamente ricostruita dagli abitanti superstiti.

All'interno del castello è possibile ammirare la **chiesa del Crocifisso**: l'originaria struttura risale al XII sec, ma la chiesa attuale fu ricostruita su disegno dell' architetto Raffele Grilli di Jesi nel 1870. Il **Centro Spiritualità "Sul Monte"**, adiacente alla Chiesa del Crocifisso, con il grande complesso edilizio dell'Istituto Magagnini che per volontà munifica del Vescovo di Jesi Rambaldo Magagnini fu costruito per promuovere l'educazione cristiana delle fanciulle. Oggi, le suore del Preziosissimo Sangue, che dalla nascita dell'istituzione vi operano, hanno inteso dare continuità all'istituzione formativa nel Centro di Spiritualità, dove si tengono corsi di spiritualità e momenti comuni di preghiera e di riflessione biblica. Infine la **chiesa di San Sebastiano**: fatta costruire nel 1878 dal vescovo Rambaldo Magagnini sulle fondamenta di una vecchia chiesa del 1500. Conserva il suo interno: un busto di terracotta policroma di S. Sebastiano attribuito ad un allievo della scuola di fra' Mattia della Robbia, una statua in legno dorato di S. Giuseppe (patrono di Castelplanio) ed un Crocifisso ligneo del 1700.

Lo **sviluppo** che il **paese** di Castelplanio ha avuto negli ultimi anni ha in gran parte compensato l'esodo delle campagne ed ha permesso la **nascita e la valorizzazione**, nel territorio comunale, della **frazioni** di Macine, Borgo Loreto, Pozzetto e Piagge.

Il toponimo **Macine** va fatto risalire alla presenza lungo l'attuale via Copparoni, adiacente al Fosso Lungo di Rosora o Fosso delle Macinare, del "mulinetto" del grano, risalente al Cinquecento e demolito nel 1990 che funzionava soprattutto in occasione delle piene del ruscello. Tutt'oggi l'antica arte macinarla, costruire cioè macine da molino e macinare le granaglie, ha nel grande molino Barilla la testimonianza più evidente di una vocazione presente da sempre. Allo sviluppo di questa frazione ha contribuito indubbiamente la presenza della ferrovia costruita tra il 1890 e il 1895 e della stazione. La frazione **Borgo Loreto** ha il toponimo non è molto antico. Fu il Vescovo di Jesi, Card. Carlo Morichini (1854/1872) che volle il nuovo nome al posto di "Osteria" di Castelplanio. Le ragioni del vecchio nome erano nell'essere questo, un luogo di sosta e di ristoro per i viaggiatori che transitavano lungo l'asse stradale che conduceva fino al mare. La nuova denominazione era invece motivata dalla venerazione alla Madonna di Loreto che si praticava nella preesistente chiesa fin dal 1600. La chiesa attuale, con la bella "Torre Margherita", è opera dell'architetto jesino Augusto Flori ed è stata ultimata nel 1882. Di fronte alla chiesa, in un



palazzotto settecentesco è ancora visibile la vecchia stazione di cambio dei cavalli detta “lo stallò” e poco distante la ottocentesca fonte e lavatoio pubblico.

La frazione **Pozzetto** è attualmente integrata con il vasto abitato di Moie di Maiolati, dalle poche case rurali, alcune anche di terra, al grande sviluppo urbanistico, artigianale e dei servizi. Potrebbe sintetizzarsi così la storia di questa località che continua ad espandersi e che rappresenta anche vivamente l'intima vocazione di questi luoghi: il lavoro e le capacità di imprendere. La frazione **Piagge**, posta in splendida posizione panoramica sulla valle dell'Esino, si sviluppa intorno alla piccola chiesa che venne costruita nel 1600. La chiesa di Piagge è intitolata alla Madonna del Carmine, ogni anno nella domenica dopo il 16 luglio, vi si celebra la festa della Madonna, che tradizionalmente viene detta anche “festa dei consumati”, perché avveniva a conclusione dei pesanti lavori agricoli.

Il Comune di Castelplanio si caratterizza principalmente con la **festa della Crescia sul Panaro**. La festa nasce nel 1974 per idea del primo consiglio direttivo della pro – loco cittadina. La crescita è ottenuta impastando polenta con farina di grano tenero e si cucina sul panaro (antica piastra metallica scaldata a carbone); viene condita con salsicce o erbe. Da diversi anni la festa dura quattro giorni, dal giovedì alla domenica, in cui si succedono: spettacoli, mostre, buon vino, buona musica e allegria.

Ma il Comune di Castelplanio è anche denominato **paese della Mongolfiera**. Infatti dal 2000, nella seconda metà di giugno, si tiene il Palio della Mongolfiera (rivolto a tutti i decoratori ed i costruttori di aerostati del territorio nazionale e abbinato al concorso G. Forlini di Civitella del Tronto (TE). La vittoria è legata alla decorazione delle mongolfiere) e fa riferimento alla tradizione locale della costruzione e del lancio delle mongolfiere di carta risalente ai primi del secolo.

Tra le tipicità troviamo: il **vino Verdicchio** con la sede dell'Azienda vinicola Fazi Battaglia; l'**olio** con due frantoi quello di Chiodi e di Zenobi; infine il **pollame**, con la sede dell'azienda Fileni (già negli anni '80 nello stesso stabilimento vi era il pollificio Garbini).

A Castelplanio troviamo anche un **museo civico** la cui sezione contemporanea, raccoglie preziose incisioni ad acquaforte e acquatinta di grandi artisti italiani del '900 che fanno parte della **donazione Brenno Bucciarelli**, illustre editore d'arte castelplanese.

Recentemente restaurate le cantine del palazzo Fossa Mancini (sede del museo e del municipio), l'intero complesso è stato denominato “**La Vineria**” e funge da luogo per incontri, degustazione dei prodotti tipici e la promozione turistica del territorio.

Castelplanio è anche **natura**: dal centro storico parte il **sentiero** denominato del “**granchio nero**”, che si trova in una zona di confine con Rosora, in una cornice suggestiva di natura primordiale.

CUPRAMONTANA



L'**origine** di Cupramontana sono antiche e si fanno risalire **all'epoca romana**, probabilmente fu fondata nei secoli VI - V a.C., e prese il nome da un **tempio** che lì sorgeva dedicato alla **Dea Cupra**. Devastata durante la guerra greco-gotica, fu abbandonata. Le sue rovine vennero utilizzate in seguito per la costruzione di un posto fortificato, poi castello, che sorse a poca distanza, in un luogo più elevato ed al quale fu dato il nome Massaccio (**massa di Accio**). Nel 1747 si riconobbe nei pressi del Massaccio, il luogo dove sorgeva l'antica Cupramontana: ciò fu possibile con la corretta lettura di una lapide rinvenuta nel

1718 nella zona archeologica. Nel 1861 Vittorio Emanuele II concesse a Massaccio di riavere il suo antico nome di Cupramontana.

Di notevole pregio architettonico, oltre che le due chiese parrocchiali di San Leonardo e San Lorenzo (entrambe ricostruite nel 1700 su edifici già esistenti nel 1200), è il **palazzo comunale**: costruito su disegno dell'architetto cuprense Mattia Capponi, dal 1777 al 1785, è in stile neoclassico con torre civica a vela. Conserva al suo interno lapidi di epoca romana e medioevale.



2° edizione: 22 maggio 2010

Vi ha sede anche la **Biblioteca Comunale** istituita nel 1872 con i fondi librari dell'ex-Eremo delle Grotte. Ha in dotazione circa **15.000 volumi**, tra cui 434 edizioni del Cinquecento e 80 incunaboli. L'archivio storico comunale conserva preziosi catasti del XV e XVI secolo.

Il Comune di Cupramontana è fortemente legato alla **tradizione del vino Verdicchio**. Non a caso viene definita la **capitale del Verdicchio**. Fino agli anni '50 vi erano in paese una dozzina di aziende vinicole (è qui che per la prima volta in Vallesina si crearono aziende di spumante) e logicamente a questa attività prevalente vi erano legate le altre attività produttive e le tradizioni popolari. Ora è rimasta la sede di una delle aziende vinicole più antiche: la Colonnara.

Ma il Comune aderisce anche all'**Associazione Città dell'Olio**.

Sempre a Cupramontana dal lontano 1928 si svolge alla fine/inizio ottobre la **Sagra dell'Uva**: dove per 4 giorni si festeggia il dio Bacco in un mix di tradizioni, spettacoli, folclore e buona cucina locale con più di dieci stands gastronomici. Il tutto ovviamente affogato dal buon vino verdicchio.

Legato al vino anche il **museo internazionale delle etichette del vino**, presente a Cupramontana e recentemente rinnovato.

Seguendo sempre il filone del vino ogni anno si realizza a settembre il **Premio Etichetta d'Oro**, riservato alle ditte produttrici di vino e da assegnare alle migliori etichette in abituale uso commerciale.

Passando al tema delle etichette a Cupramontana vi è una lunga tradizione **dell'arte incisoria** e non è un caso che proprio qui ha trovato i natali il grande incisore, pittore e scrittore **Luigi Bartolini** (nato a Cupramontana nel 1892 e morto a Roma nel 1962).

Tra i personaggi illustri nati a Cupramontana vogliamo ricordare anche lo storico Menicucci (1700), Cesare e Giovanni Annibaldi (1900).

L'arte incisoria, come la tradizione della coltivazione del vino, sembra siano state importate a Cupramontana dai monaci che vivevano **all'Eremo delle Grotte**. Questo importante manufatto è situato in una profonda gola tra Cupramontana e Poggio Cupro e fu occupato, fino al 1927, dai camaldolesi di Monte Corona in Umbria. A gettarne i primi fondamenti della congregazione monastica fu il Beato Paolo Giustiniani, che vi andò ad abitare nel 1520. Le grotte che hanno dato nome all'eremo, fondato secondo la tradizione da San Romulato, risalgono all'anno Mille, abitate da alcuni monaci del sovrastante monastero della Romitella delle Mandriole, più famoso come La Romita.

Il luogo fu donato nel 1293 a Giovanni Maris che insieme ad un altro monaco vi conduceva vita di preghiera. In questo luogo, molto caro ai cuprensi, veniva anche spesso a rifugiarsi Bartolini da bambino. I ricordi dei momenti passati qui sono ancora vivi in tante sue poesie.

Tutto attorno l'Eremo delle Grotte troviamo un **bosco** che, per le sue rare caratteristiche di flora, è stata catalogata come **area protetta**.

In questo Eremo, nel vicino castello Poggio Cupro e nei castelli limitrofi di Maiolati e Mergo, tra il 1300 – 1400, si stabilirono i seguaci dei **fraticelli** (setta eretica dei francescani).

Tra le bellezze architettoniche è giusto ricordare il sovrastante **Eremo della Romita**, priorato monastico camaldolese anteriore al sec. XIII, denominato "Romitella delle Mandriole". I Francescani subentrarono ai Camaldolesi nel 1452 e rifabbricarono la chiesa agli inizi del Cinquecento, decorandola con una pala d'altare in terracotta invetriata (1529) di Bottega Robbiana, attribuita però anche a Pier Paolo Agabiti. L'attuale chiesa, ricostruita dal 1782 al 1793, è dovuta al disegno di D. Apollonio Tocchi (1730-1802) monaco camaldolese dell'Eremo delle Grotte; vi si conserva il corpo del Beato Giovanni Righi da Fabriano. Ma merita una visita anche l'**abbazia del Beato Angelo**: complesso monastico, ricordato per la prima volta nel 1180, ma certamente più antico, fu costantemente di obbedienza camaldolese. La struttura è romanico – gotica e risale ai secc. XII-XIII, è stato restaurato nel 1973. Dell'antica chiesa non restano tracce, essendo stata del tutto ricostruita nel 1853. All'interno, oltre al corpo del B. Angelo Urbani, martirizzato nel 1429, è visibile una pregevole tela del 1496.

Abbiamo accennato poco fa al **castello di Poggio Cupro**, l'antico Podium Cuprae, attuale frazione del Comune di Cupramontana, che si presenta ancora racchiuso tra le sue mura medievali. In questo piccolo centro medievale si conservano intatte: la cinta muraria, la viabilità interna e, nella chiesa parrocchiale di San Salvatore, tracce di elementi dell'originale chiesa: l'ambone, il crocifisso ligneo, la balconata e un affresco datato 1430 raffigurante una delle rare immagini di San Floriano, patrono di Jesi, in abiti rinascimentali.



Oltre alle bellezze storico, architettonico e naturalistiche fin qui esposte, a Cupramontana vive la tradizione dell'**Infiolata del Corpus Domini** (1600 mq di superficie), che risale agli anni del secondo dopoguerra, precisamente al 1947, e si svolge ai primi di giugno. I ragazzi delle scuole medie, qualche mese prima dell'avvenimento, fanno i disegni per che vengono poi presentati ai responsabili delle varie vie, i quali scelgono i più belli e realizzabili. Successivamente gli artigiani del legno e del ferro realizzano, in scala, gli stampi. A questo punto, dopo aver cercato i fiori, si esegue la posa in terra: questo avviene la domenica mattina stessa dell'Infiolata, a partire dalle prime ore dell'alba.

Le parrocchie hanno realizzato una **collana** intitolata "**LA PIEVE**", fondata dall'Arciprete Don Giovanni Ferracci nel 1990, con l'intento di racchiudere in un unico elenco quanto veniva pubblicato che riguardasse Cupramontana o prodotto da scrittori Cuprensi. La collana racchiude testi di storia locale, poesia, narrativa e folklore.

Infine uno **sport** caratterizza questo comune: dal 1982 vi è una **squadra di baseball**. Una storia, quella del Cuprabaseball Softball, in continua ascesa che la vede dal 1995 al 1998 in serie A. Insomma una bella realtà sportiva che caratterizza il territorio e che permette, attraverso i campionati estivi internazionali, di far affluire nel Comune tanta gente da tutto il mondo.

MAIOLATI SPONTINI



Il Comune di Maiolati Spontini è **diviso** in **Maiolati**, borgo collinare dove si trova il castello quattrocentesco e **Moie** la zona a valle pianeggiante in via di sviluppo.

Il **castello di Maiolati** risale agli **inizi del sec. XIII**, tuttavia notevoli testimonianze documentano nel territorio siti abitati fin dai tempi preistorici. Nel XIII secolo il luogo dove sorge Maiolati Spontini cominciò ad assumere una funzione di aggregazione politica e sociale nei confronti dei più antichi nuclei abitativi sparsi intorno a Talliano, San Sisto e Scisciano. Il castello di Maiolati, come "castrum", è menzionato per la

prima volta nel 1283 e ciò significa che, da allora, divenne un insediamento fortificato con limitata autonomia amministrativa.

Quello che più caratterizza il territorio è la **produzione di verdicchio** con diverse aziende vinicole, ma anche di **olio**.

La zona denominata "**San Sisto**" è particolarmente vocata a queste due produzioni: sono sterminati i campi coltivati a vigneto (dove l'azienda Fazi Battaglia produce il **Muffo**, una particolare qualità di vino realizzata grazie ad una muffa che nasce in questo vigneto) ed a oliveto. Ma questo luogo fu molto importante anche per la storia di Maiolati: San Sisto prende il nome dalla **chiesa e adiacente monastero di San Sisto** di Talliano (la villa di Talliano, come tante altre "ville" della Vallesina, era sorta dopo il Mille come ampliamento di una curtis, cioè un complesso di possedimenti fondiari frazionati e dispersi, un'unità patrimoniale e aziendale che, appartenendo al vescovo di Jesi, fu contesa dalla città nel 1262 acquisendone tutti i diritti). Nel 1305 chiesa e monastero subirono gravi danni ad opera dei fabrianesi in guerra con Jesi. In luogo dell'antico monastero sorge ora la chiesetta di S. Sisto ricostruita verosimilmente nel sec. XVIII-XIX.

Maiolati non è solo il luogo dove si producono ottimi prodotti tipici, ma è anche il luogo della grande tradizione musicale. Non a caso il nome del Comune, dal 1939, unì alla parola Maiolati quella di Spontini: cognome del grande musicista **Gaspere Spontini**, qui nato nel 1774 e luogo dove anche morì nel 1851. Il Comune ha istituito per rendere omaggio a questo grande personaggio una **conservatoria museale** con annessa biblioteca nel locale **Museo Spontini**, allo scopo non solo di conservare quanto rimane nella casa del maestro, ma altresì di acquisire, studiare, catalogare, approfondire ogni documento o memoria afferente a Spontini onde averne una conoscenza sempre più precisa.



Nella prima metà del '400 Maiolati fu anche, insieme ai vicini castelli di Cupramontana e Mergo, luogo di **diffusione** dei **Fratricelli**, detti anche Francescani Spirituali, che ritenevano la povertà, sull'esempio di S. Francesco, condizione assoluta per essere cristiani. Erano "dell'opinione" che il papa Giovanni XXII (1316-1334) ed i suoi successori avessero insegnato eresia in merito alla povertà della Chiesa, ritenendosi così essi soli di formare la vera Chiesa. Vennero indicati come setta ereticale e come tali combattuti dai francescani Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca. Nel giugno 1428 papa Martino V ordinava al Rettore della Marca la **distruzione** del **castello di Maiolati**; un'azione punitiva che doveva servire come esempio e deterrente perché i Fraticelli avevano nel castello un più largo numero di aderenti con una loro chiesa ed una organizzazione gerarchica. Maiolati fu così raso al suolo ed i superstiti si rifugiarono nei paesi vicini: solo due anni più tardi fu permesso di ricostruire, e dopo precise garanzie, il piccolo centro, senza però le mura, realizzate successivamente. Nonostante questa punizione alcuni fraticelli di Maiolati continuarono ad operare in clandestinità.

Frazione del Comune di Maiolati è l'antico castello di **Scisciano**: un piccolo borgo che ancora conserva parte della cinta muraria originale, la porta d'entrata al castello con arco ogivale e la viabilità interna tipica dei castelli medievali.

Dal punto di vista architettonico nella zona a valle di Maiolati, insieme al vicino comune di Castelplanio, è facile incontrare lungo le sponde dell'Esino, gli **antichi mulini ad acqua**. Tipici esempi dell'attività agricola e commerciale del tempo. Quelli ancora in piedi e visibili sono spesso un ammasso di pietre, ma alcuni, trasformati in centrali elettriche nella prima metà del '900, ancora conservano intatti i loro impianti.

Altro importante edificio storico artistico che conserva il comune di Maiolati è l'**abbazia di Santa Maria alle Moie**: i documenti più antichi ci parlano di una abbazia benedettina di "Sancta Maria plani Molearum" presente verso la metà del XXII secolo ed ubicata in mezzo ad una selva detta "Santa", poco distante dal fiume Esino, dalla cui sponda, ricoperta di vegetazione palustre, detta nella dizione locale "moja", prese il nome. Ricca di monaci per oltre due/tre secoli, rimase deserta a metà del '400. Fu istituita come parrocchia il 4 agosto 1600. La struttura dell'abbazia ha subito nei secoli diversi interventi di restauro. Il primo nel 1524 quando per realizzare l'alloggio per il cappellano fu deturpata la facciata costruendo la canonica e demolite le due antiche torri medievali. Nel '700 crollarono il chiostro ed il monastero posto sul lato destro. Ancora lavori di restauro alla chiesa e all'altare nel 1788. Un restauro più profondo fu condotto dal 1919 al 1924. Dal punto di vista architettonico si presenta come una chiesa romanica di grande interesse: si compone di due parti distinte, la chiesa vera e propria e l'avancorpo, detto anche corpo occidentale o corpo di facciata. Costruita con blocchetti regolari di pietra calcarea, riprende la pianta a croce greca inscritta della chiesa di San Vittore delle Chiuse.

Tra gli eventi caratterizzanti questo comune abbiamo la manifestazione **Trivio e Quadrivio**, che si svolge a luglio a Maiolati, con appuntamenti di storia, teatro, poesia, filosofia, scienza, musica ed arti visive.

L'evento **La Marca Eurofolk**, giunto al sesto appuntamento, si svolge tra giugno e luglio, e consiste nella rivisitazione delle tradizioni popolari con: concerti, laboratori di danza, musiche e giochi tradizionali, presentazioni e dibattiti.

Altro appuntamento estivo (di solito nel mese di agosto), che si svolge sempre a Maiolati, è il **torneo per arcieri medievali**. Le vie del castello si riempiono di figuranti in abito medievale e si sfidano in gare di gruppo, in base alla provenienza geografica, colpendo con le frecce degli archi bersagli fissi posti nelle piazze o nei cortili. Da un paio di anni gente da tutta Italia partecipa a questa gara, ciò permette di far conoscere i nostri territori collinari.

Infine il comune di Maiolati è l'unico, in Vallesina, ad avere un **centro culturale: Effemme 23 – Biblioteca La Fornace**. Questo centro nasce dal recupero di una ex-fornace degli inizi del '900, che è tornata a rivivere come centro di incontro comunitario attraverso nuove progettualità. Vari sono i luoghi di aggregazione all'interno dell'area complessiva: biblioteca, caffè letterario, informagiovani, sala Joyce Lussu, Gruppo Solidarietà, con annesso centro documentazione. Tutti questi spazi vivono sotto lo stesso comune denominatore eFFeMMe23, che è l'acronimo di Fornace Moie, mentre 23 fa riferimento al 1923, l'anno in cui la fornace viene dotata del forno Hoffmann ed è casualmente anche il numero civico dell'intera area. La Fornace da laterizi cessata ogni attività nel 1974 ed entrata per lascito tra le pubbliche proprietà ha subito un restauro



conclusosi nel 2007 diventando un chiaro esempio di recupero di archeologia industriale. L'aver mantenuto le volumetrie, la ciminiera ed il Forno Hoffmann del 1923, ne fa un luogo storico che perpetua il legame della storia sociale del luogo con i nuovi ruoli culturali che questo spazio offre alla popolazione e alle nuove generazioni.

Infine a Moie di Maiolati si è creata, nel 1994, l'**associazione sportiva dilettantistica** **fantasy twirling** (una disciplina ginnico - sportiva caratterizzata dall'uso di un attrezzo denominato bastone e da movimenti del corpo che seguono con armonia una base musicale. Il termine twirling deriva dal verbo inglese "to twirl" ovvero roteare).

La società è stata affiliata al CONI nel 1996 e per anni ha partecipato ai campionati che la FITw organizzava sia a livello interregionale e nazionale. In questi anni di attività sportiva la società ha fatto un enorme salto qualitativo raggiungendo ambiti traguardi, conquistando ben 15 titoli italiani e un titolo mondiale, che hanno arricchito la bacheca degli allori. Inizia una serie di innumerevoli successi fino ad oggi.

MERGO



Il Comune di **Mergo** è diviso tra il castello che si trova a 400m s.l.m. e la sua frazione a valle **Angeli di Mergo**, in via di sviluppo.

Il primo documento che parla di Mergo è del 1172 e ci assicura che all'epoca era già castello. Dipese sempre dal comune di Serra San Quirico, dove in occasione della festa di San Quirico gli uomini di Mergo portarono il palio in segno di sottomissione dal 1360 al sec. XVIII. Non ebbe mai autonomia amministrativa e religiosa. Per qualche decennio fece poi parte del contado di Jesi. Fu Comune autonomo per volontà di Leone XII nel 1827.

Ciò che caratterizza il paesaggio collinare è, anche in questo caso, il **Verdicchio**. Oltre ai produttori di vino però troviamo anche dell'ottimo miele.

Tra gli eventi caratterizzanti di questo comune c'è la "**festa di San Martì all'Angeli**". Questa festa si tiene ormai da quasi venti anni nella prima metà del mese di novembre e si pone l'obiettivo principale della rivalutazione degli usi e dei costumi della campagna di circa mezzo secolo fa, attraverso la riproposta dei sapori della cucina "povera" e della produzione vitivinicola. La manifestazione si svolge nelle cantine del centro storico che, per l'occasione, vengono trasformate in locande tipiche e nel parco pubblico della frazione Angeli, dove sono allestiti stands gastronomici al coperto, realizzati con canne a ricordare i vecchi fienili, riscaldati dalle stufe di mattoni costruite per l'occasione. L'ambiente suggestivo è reso accogliente, oltre che dal vino novello e dal personale della ristorazione in costume d'epoca, anche dagli organettisti e stornellatori che intrattengono i visitatori durante la degustazione dei pasti. Negli stands vengono serviti piatti tradizionali che vanno dalla "pulenta co' o stoccafisso, ai fagioli co' e cotiche, dalla trippa ai cirimboli, dalla bragioletta del contadi alla crescita co' e foje straginade, ecc...", il tutto accompagnato dal vino Verdicchio. Inoltre ci sono degli spazi con sale da ballo liscio e concerti e un padiglione per la discoteca.

Oltre a questa festa a Mergo si organizza in primavera una **festa** particolare, sempre legata alla tradizione, quella della "**fava fresca e del soppressato**". In questa occasione sono attivi stands gastronomici, musica e ballo.

Oltre all'enogastronomia Mergo merita una visita al suo **castello**, dove si possono ancora ammirare parte delle **mura di cinta** e la tipica **porta d'entrata** (sono ancora visibili i cardini del ponte levatoio). Al suo interno la **chiesa** parrocchiale di **San Lorenzo** e poco distante la chiesa di **Santa Marciana**, dove si conserva il corpo della Santa.



MONTECAROTTO



La collina di **Montecarotto** fin dall'origine fu luogo di **confine** e di **incontro** tra il **territorio** di **Senigallia** e quello di **Jesi**. Pur avendo acquisito da molti secoli la connotazione di uno dei castelli del Contado di Jesi, Montecarotto rappresenta idealmente l'incontro tra la vallata dell'Esino e quella del Misa.

Montecarotto entra a far parte della storia documentata a cominciare dai primi decenni del secolo XIII. Se infatti il suo **toponimo** allude ad una antica **rocca diruta** (**Mons Arcis Ruptae**) posta a difesa di una località strategicamente importante, della cui esistenza attestano tuttora i

resti su cui è costruita la chiesa collegiata del paese, nulla peraltro è possibile dire sull'epoca e a chi detta rocca debba attribuirsi. Pertanto non è possibile avanzare ipotesi sulla esistenza di questo centro nel basso Medio Evo. Si possono invece cogliere e seguire indizi che alludono a presenze e influenze bizantine e longobarde nel territorio. E' del 1248 la prima notizia storica del paese, quando il Card. Raniero, Vicario del Papa confermò il possesso del castello al Comune di Jesi.

Anche il territorio di Montecarotto è uno di quelli maggiormente vocati al **Verdicchio**, infatti si identifica con la produzione di vino Verdicchio di alta qualità. Il Verdicchio trova in quest'area un clima ed un terreno particolarmente adatto, che permette di produrre un vino fresco ed aromatico in grado di affermarsi sui mercati e raggiungere i più qualificati premi internazionali. Qui è presente l'azienda di vini **Moncaro**. In forte **crescita** la **produzione** di **vini rossi**, tra i quali si segnala soprattutto il **Rosso Piceno**.

Nel territorio sono in attività frantoi per l'**olio d'oliva** e si producono ottimi **formaggi** e **ricotte di pecora**. Una leccornia della gastronomia locale è il **lonzino di fico**: questo dolce ha l'aspetto di un insaccato, ma è composto da fichi essiccati conditi con sapa, mandorle, noce e anici avvolti in foglie di fico.

L'**attività artigianale** ha avuto in questi ultimi anni un **incremento**: sono state impiantate **fabbriche** per la **lavorazione della gomma**, la produzione di **macchine agricole** ed un **calzaturificio**.

Ma il territorio di Montecarotto non è solo enogastronomia: il castello conserva intatte le **mura di cinta** del 1500 ed all'ingresso del paese si vedono due **torrioni** comunicanti tra loro con un camminamento di ronda e un torrione cilindrico con merlatura. All'interno della mura si possono ammirare diverse **chiese seicentesche** con importanti tele di pittori locali. Ed è sempre il cuore del castello che accoglie il bel **teatro comunale**: della seconda metà dell'800, su progetto dell'architetto jesino Raffaele Grilli, fu inaugurato nel 1872. Un sostanziale restauro è stato effettuato nel 2001.

Il comune di Montecarotto ha anche un curioso museo, il **museo della mail art**: inaugurato nel 1985, è l'unico museo pubblico italiano che si occupa della mail art, cioè di quelle espressioni artistiche veicolabili attraverso il servizio postale.

Condivide con il vicino comune di Poggio San Marcello il **Parco del Trabocco**: un parco naturale che è un luogo ricco di suggestioni e di grande interesse storico – architettonico, oltre che naturalistico. Infatti qui si conserva traccia di un antico mulino, la flora e la fauna tipica della zona, oltre che cascate naturali ed artificiali.

Tra gli eventi che caratterizzano questo comune troviamo: la **festa della pasquella** (nel giorno dell'epifania), una storica manifestazione fondata sul recupero e sulla rivitalizzazione di una delle testimonianze vive della cultura popolare, legata ai rituali di questua del solstizio d'inverno ed alle sue forme di propiziazione e riti di fertilità. In questa giornata gruppi di cantastorie e stornellatori invadono le vie del centro storico con la loro musica tradizionale.

Altro evento caratterizzante è la **festa del Verdicchio**, che si tiene nei primi giorni di luglio. Una settimana di festeggiamenti dedicati ad uno dei prodotti principe del territorio: il Verdicchio. Una



fiesta che valorizza il vino grazie alla degustazione, negli stands appositamente allestiti, di prodotti tipici.

Da qualche anno, inoltre, l'amministrazione comunale organizza a fine maggio le **passeggiate eno - gastronomiche per le vie del Verdicchio**. Durante l'intera giornata si visitano, assaggiando prodotti tipici e verdicchio, agriturismi ed aziende agricole locali.

MONTE ROBERTO



Il Comune di Monte Roberto è diviso tra il **centro storico** a 348 mt. s.l.m. e le sue **frazioni** a valle: **Pianello Vallesina, Ponte Pio** e **Sant'Apollinare**.

La leggenda vuole riportare a **Roberto il Guiscardo** (1015 - 1085) l'**origine** del **castello** di Monte Roberto, dove avrebbe trascorso la sua fanciullezza l'Imperatore Federico II.

Più concretamente invece la storia ci riferisce la **prima menzione** della località in un documento del **1079**: un piccolo agglomerato il cui nome fa supporre un feudatario laico, un "signore del luogo", chiamato Roberto probabilmente d'origine

longobarda. Sarà solo nel corso del Duecento che si avrà la trasformazione in un castello vero e proprio. Nel 1219 Monte Roberto già faceva parte del Contado di Jesi seguendone le vicende e rimanendovi fino al suo scioglimento avvenuto nel 1808.

Tutto il territorio è compreso nella zona di **produzione del Verdicchio** Classico dei Castelli di Jesi, mentre **colture di cereali** e di prodotti **ortofrutticoli** sono a fondo valle.

Di notevole interesse è il centro storico, munito da una **cinta fortificata** che risale al XIV-XV secolo, con un circuito quasi continuo, intervallato da **quattro torri**: sul torrione ad occidente vi è la cosiddetta "**Sala del Trono**" le cui decorazioni risalgono alla prima o seconda decade dell'Ottocento.

Al l'interno del castello si conservano **due chiese** sei – settecentesche: quella di **San Silvestro Papa** e quella di **San Carlo**.

Fra gli edifici religiosi più importanti del comune, in località Sant'Apollinare, c'è l'**abbazia di Sant'Apollinare**, con tutta probabilità la più antica abbazia della Vallesina; la sua origine si può far risalire a prima del Mille ed è collegata alla primitiva immigrazione di monaci nella Valle dell'Esino. La dedicazione a S. Apollinare, vescovo di Ravenna, è un eco del dominio ravennate -bizantino del VI - VII secolo in un territorio divenuto poi zona di confine tra bizantini e longobardi. Conobbe il massimo splendore nei secoli XII-XIV, mentre nel Quattrocento iniziò un lento decadimento. Da allora non mancarono interventi che cambiarono il volto dell'antica struttura. Solo in tempi più recenti, nel 1968 e nel 1973, più oculate operazioni di restauro hanno fatto recuperare all'abbazia l'autentica fisionomia romanico - gotica. L'affresco absidale del 1508 è stato scoperto durante i lavori di restauro e recuperato nel 1974.

Altro edificio culturale di grande rilevanza è quello che si trova a Pianello Vallesina: **Villa Salvati**. In stile neoclassico, fu costruita nel primo e secondo decennio dell'ottocento su progetto dell'architetto romano Giuseppe Camporesi (1763-1822). Il cippo militare all'inizio del maestoso viale di ligli che introduce alla Villa reca la data del 1828. Il Neoclassicismo e l'eleganza che ne scaturisce sono dati dai soffitti affrescati, da una splendida volta a botte con stucchi, da colonne in stile ionico e da una scenografica scala.

Tra gli eventi che caratterizzano il comune troviamo la festa organizzata con il vicino comune di Castelbellino: **Quattro passi Due castelli**, il primo di maggio.



POGGIO SAN MARCELLO



Il Comune di Poggio San Marcello è un piccolo borgo di circa 800 persone arroccato a quasi 400m s.l.m., in una delle colline marchigiane della Valle dell'Esino.

Reperti archeologici testimoniano la presenza dell'uomo nel territorio di Poggio San Marcello sin da tempi antichissimi.

Le **origini** del Castello si devono far risalire al **XIII secolo**. Le cronache riferiscono che doveva essere di quel periodo una "villa" sopra il colle, dove esercitava la sua giurisdizione feudale il vescovo di Jesi. Le **testimonianze** degli **insediamenti monacali** del **1200 - 1300** sono

tuttora visibili dalla piccola chiesa di San Marcello al Poggio di stile romanico - benedettino nel cui interno è stato rilevato l'affresco di una crocifissione risalente al 1400. Nel 1261 il Castello di Poggio San Marcello è citato come una realtà urbana già consolidata e fortificata. Entra nell'orbita del comune di Jesi dal 1301. La sua soggezione alla potente città della valle è documentata da un importante documento del 1530: si tratta della più antica pergamena che attesta la presentazione del tradizionale palio da parte del Castello alla città dominante, in occasione della festa di San Floriano. Il Comune viene annoverato nell'ambito dello Stato jesino fino alla caduta dell'"Ancien Regime" nelle Marche. Intensissima fu la vita durante i secoli 1600 e 1700. Nel 1926 viene decisa la sua soppressione come Comune e l'aggregazione a Castelplanio, in qualità di frazione. Questo stato di cose si è mantenuto fino al 1947, quando Poggio San Marcello è stato ricostituito Comune autonomo

Come la maggior parte dei territori collinari della Vallesina, anche Poggio San Marcello, vanta tra le sue produzioni il **vino Verdicchio**. Addirittura nel 1999 una sua azienda vince con il Vino Balciana, il concorso internazionale white wine trophy.

Oltre il vino Poggio San Marcello è anche cultura ed arte. Infatti il castello conserva al suo interno **chiese medievali** da visitare, come: la **chiesa della Madonna del Soccorso** (dove al suo interno si trova l'immagine lignea della Madonna molto venerata dalla popolazione locale) e quella di **San Nicolò da Bari** (costruita nel XII secolo e poi riedificata nel 1700). Fuori dal centro storico degne di nota sono anche la **chiesa di San Marcello** e di **Santa Maria del Monte**.

Ma l'edificio più importante del castello è il **palazzo comunale**, costruito nel 1700 dall'architetto Capponi, che ingloba al suo interno un **teatro** bomboniera.

Fuori dal castello troviamo intatto ancora tutto l'**impianto difensivo cinquecentesco** con le **mura di cinta** e le **due porte di accesso** al castello. La notevole cinta muraria si presenta quasi senza soluzione di continuità ad abbraccia le abitazioni assiegate all'interno, entro un circuito di forma ovale, con i poli rappresentati dalle due porte. Sei bastioni di forma diversa rafforzano il sistema difensivo. Queste mura castellane vengono realizzate dopo il terremoto del 1502-1503. La porta in fondo al paese ha la torretta civica con l'orologio pubblico, costruito da Pietro Mei di Montecarotto nel 1848.

Tra gli eventi caratterizzanti il Comune troviamo: **Poggio in fiore**, una mostra mercato di piante, fiori ed articoli da giardino, che richiama, nella giornata del 25 aprile, tanta gente nel castello di Poggio. Le vie del centro storico si ravvivano di tanti colori, quanti sono quelli dei fiori esposti.

L'altro evento che si svolge nella seconda e terza domenica di maggio è la festa della **Madonna del Soccorso**, questa è una festa religiosa in onore della Madonna conservata nella chiesa della Misericordia. I festeggiamenti iniziano la prima domenica di Maggio con la processione ed il trasporto della statua della Madonna nella chiesa di San Nicolò da Bari. La mattina della seconda domenica di maggio, le campane iniziano a suonare a festa alle sei, le celebrazioni eucaristiche si susseguono una ad ogni ora accogliendo i fedeli di Poggio San Marcello e dei paesi vicini. Nel pomeriggio ha luogo la processione con la Statua della Madonna del Soccorso che viene portata a



2° edizione: 22 maggio 2010

spalle per le vie del Paese, Gonfalone in testa. A tarda sera concludono la giornata di festeggiamenti gli immancabili fuochi d'artificio. Nell'ultima domenica di maggio, poi, con una processione a tarda sera, la statua della Madonna del Soccorso viene ricollocata al suo posto dietro l'altare del Santuario della chiesa del Soccorso.

Altri due eventi che si tengono ad agosto sono: la **fiesta dell'emigrante**, che rievoca il rientro degli emigranti italiani al paese d'origine e la **cena Giramondo** in collaborazione con gli stranieri che vivono oggi a Poggio S.Marcello.

Si tratta di due occasioni di relax, allegria e festa per gli abitanti del Paese e per tutti i turisti che vi prendono parte ogni anno. Ingredienti principali della serata sono gli stand gastronomici a base di prodotti tipici sia locali che internazionali, intrattenimento musicale, e il paesaggio unico di Poggio S.Marcello.

Inoltre a Poggio San Marcello è attiva una **compagnia teatrale locale** che ogni anno nel mese di marzo realizza uno spettacolo teatrale nuovo, che fa il suo debutto nel locale teatro per poi venire riproposto durante l'anno in più parti della Vallesina. La compagnia si è costituita più di quindici anni fa e si occupa principalmente di teatro.

Infine Poggio San Marcello è anche natura, perché condivide con il vicino comune di Montecarotto il **Parco del Trabocco**: un parco naturale che è un luogo ricco di suggestioni e di grande interesse storico – architettonico, oltre che naturalistico. Infatti qui si conserva traccia di un antico mulino, la flora e la fauna tipica della zona, oltre che cascate naturali ed artificiali.

ROSORA



Rosora è un piccolo e tranquillo borgo collinare, a 381 m s.l.m., che offre ai visitatori la possibilità di immergersi in un'atmosfera d'altri tempi. Dal nucleo storico del paese si può ammirare il caratteristico paesaggio della Vallesina con le colline orlate dai Castelli. Il suo territorio copre una superficie di appena 9,4 chilometri quadrati, con una popolazione attestata sui 1840 abitanti suddivisi nel capoluogo e nella frazione Angeli. Rosora dista poco più di 20 chilometri dalla città di Jesi, raggiungibile percorrendo per 4 chilometri la provinciale Rosora-Stazione che porta a valle fino all'ex strada statale, a due passi dall'imbocco della superstrada Ancona-Fabriano.

Le **origini** di Rosora **si perdono nella notte dei tempi**. Sono state trovate infatti **tracce di presenze romane e longobarde**. Rosora è un **toponimo** che deriva da "**rus area**" dovuto alla presenza di tufi rossicci, o da "**rasa area**" disboscamento fatto da monaci benedettini o dal nome della Regina Rosaria. Dal castrum medioevale, di cui oggi è possibile vederne alcuni resti, Rosora Comune seguì e **subì le sorti di Jesi** la cui fedeltà venne riconosciuta con il dono dello stemma (leone coronato). Passata allo **Stato Pontificio fino al 1860**, la storia di Rosora è la storia di gente contadina umile e silenziosa, arguta ed onesta.

Il **castrum** si è sviluppato sulla sommità del colle che domina la Valle dell'Esino. Le mura di cinta, in conci ben squadrate di pietra arenaria, poggiano su un solido basamento a scarpa. Nella parte orientale l'opera di difesa è imponente e le mura sono addossate alla roccia arenaria, la cui scarpata è stata ridotta ad uno strapiombo inaccessibile con opere di terrazzamento. Invece nella parte occidentale, dove le difese naturali sono quasi nulle, si erge minaccioso un torrione cilindrico. Con il torrione si identifica la parte più fortificata del castrum: il mastio, che si presenta mozzato e ricoperto da una falda spiovente con manto in coppi. Per una ripida rampa si arriva alla porta principale del castrum che si apre in una ampia volta, a botte ribassata, sulla quale poggiava una torre. Del castello medioevale **si conservano il torrione** (sec. XV), con interessanti locali sotterranei, un **sottopassaggio delle mura**, una **porta d'ingresso** con cardini e una **parte della cinta muraria**.



All'interno del centro storico merita una visita la **chiesa parrocchiale di San Michele**: a croce latina, fu edificata nel sec. XVII sulla precedente di origini romaniche (sec. XII), dedicata allo stesso santo, patrono di Rosora. Al suo interno si conserva un bellissimo Crocifisso ligneo del sec. XVII, ritenuto miracoloso, opera di Pier Domenico Nofrischi e una tela della prima metà del '500.

Appena fuori dalle mura invece interessante è il recentemente restaurato Palazzo Luminari, sede dell'ufficio turistico, ma anche della mostra permanente sugli attrezzi agricoli e, sottoterra, in una grotta tufacea, la cantina – enoteca.

Rosora è uno dei castelli di Jesi noti per la produzione del **verdicchio**. Dall'alto del castello si possono ammirare intorno diffusi vitigni, in gran parte gestiti da aziende a conduzione familiare. Per onorare la tradizione vinicola ogni anno Rosora ospita, nel mese di Ottobre, un convegno sui vini e la **Festa della Sapa**.

Sempre legata alla tradizione è la festa che si fa ogni anno nel mese di fine agosto/inizio settembre nella frazione Tassinare: la **festa in campagna**. Per due settimane il folclore e le trazioni contadine rivivono con giochi, musica e buon cibo.

A Rosora inoltre esiste un interessante **percorso naturalistico**, denominato **Fosso di Rosora**. Il sentiero si sviluppa lungo la valle del Fosso di Rosora, affluente del fiume Esino. Il percorso ha inizio in via Copparoni nel Comune di Castelplanio, ma è possibile raggiungerlo, seguendo anche le varie strade di campagna della contrada Pratelli che conducono al Fosso di Rosora. Dal sentiero sono facilmente raggiungibili le aree di sosta attrezzate. L'ambiente è quello agrario caratteristico delle colline marchigiane con la campagna alberata con le sue grandi querce, risultato di secolare attività dell'uomo, di cui possiamo ora ammirare l'armonia. Nei luoghi ove era più difficile l'attività agricola è rimasto il bosco. In questo ambiente vivono ancora molti animali selvatici: la volpe, il tasso, l'istrice, la faina e la donnola, tra i mammiferi; uccelli rapaci come la poiana e il gufo comune. Di recente sono comparsi come nidificanti due specie di picchi: il picchio verde e il picchio rosso maggior, fatto che dimostra la realtà di nuova espansione del bosco sulla campagna.

Inoltre da qualche anno Rosora si tiene un **incontro** dedicato alla **magia del cielo stellato** con l'intervento di scienziati e astrofili e successiva vista delle stelle.

Lo scorso anno il piccolo comune ha anche ospitato un **realty show danese** intitolato "sogno italiano" (produzione Endemol).

SAN PAOLO DI JESI



Piccolo castello nato tra le vigne e tuttora fortemente legato alla **produzione** del **vino Verdicchio**, San Paolo di Jesi domina dai suoi 224 metri di altitudine la valle a destra del fiume Esino, ad appena pochi chilometri dalla città di Jesi; ha una popolazione di circa 900 abitanti ed una superficie di 10 chilometri quadrati.

L'**origine** del **paese** deve essere collegata alla **presenza** nel territorio di una **piccola chiesa dedicata a San Paolo**, forse appartenente ai monaci, dalla quale ha tratto origine il toponimo con cui venne indicato il primo nucleo abitato della zona. La sua prima menzione come

Castello del **Contado di Jesi** risale al 1275. Alle soglie del XIV secolo, San Paolo faceva parte sicuramente del Contado jesino a tutti gli effetti pratici e giuridici. Verso la prima metà del XV secolo, quando Jesi fu inglobata nello Stato della Chiesa, anche San Paolo riconobbe la sovranità del pontefice, mediata dalla giurisdizione esercitata dalla città sui Castelli del proprio Contado. Il castello di San Paolo mantenne lo stato di appartenenza al contado jesino fino al 1808. Dopo la discesa delle truppe napoleoniche entrò a far parte del Cantone di Apiro e in seguito venne aggregato per dieci anni al comune di Monte Roberto, fino a quando non riebbe, nel 1818, la sua autonomia. Tuttavia nel 1928, per decisione dell'allora governo fascista, fu di nuovo aggregato ad un altro comune, Staffolo, del quale fece parte fino al 1946, quando ritornò ad essere autonomo.



Il piccolo centro **conserva**, entro le sue mura, veri **tesori d'arte**: il primo monumento che risalta agli occhi è la **torre civica**, con le sue linee baroccheggianti di sapore borrominiano. La sua costruzione, avvenuta assieme al Palazzo Comunale, risale alla fine del XVIII secolo su disegno attribuito all'architetto Mattia Capponi.

Ricca di opere d'arte la **Chiesa Parrocchiale**, costruita alla fine del '700. Al suo interno troviamo una pala d'altare che ritrae una "**Vergine con Apostoli**" di Cristoforo Roncalli, detto il **Pomarancio**, firmata e datata 1620. La chiesa conserva inoltre un calice cesellato proveniente dalla ex chiesa di Santa Maria d'Arco e un fonte battesimale in marmo e legno del 1708. Nella cantoria, sopra la porta d'ingresso, si può invece vedere l'organo costruito da Feliciano Fedeli da Camerino nel 1737, restaurato nel 1993. La **chiesa della Misericordia** o del cimitero merita una visita per ammirare i resti di un affresco attribuito ad Andrea da Jesi che rappresenta la Madonna con il popolo di San Paolo sotto il suo mantello: attualmente tuttavia l'antica pittura è nascosta da una copia del pittore Corrado Corradi di Jesi, fatta commissionare a causa delle condizioni di deterioramento dell'affresco originario. All'ingresso del paese è situato **palazzo Bassi**, un edificio settecentesco che aspetta di essere restaurato per riportare così alla luce pregiati affreschi celati nelle volte degli interni.

Per valorizzare il piccolo centro collinare è stata di recente aperta una **Bottega del Vino**, in omaggio alla vocazione vitivinicola di San Paolo. La struttura completa e funzionale costituisce una tappa obbligata per gli itinerari turistici della zona - al suo interno offre piacevoli spazi dove comodamente degustare l'innumerabile varietà di vini marchigiani esposti ed assaporare la genuinità dell'olio locale prodotto.

Oltre la produzione di vino Verdicchio, non meno rilevanti sono le **colture di cereali, foraggi e barbabietole**, la **zootecnia, l'allevamento di bestiame**. Particolarmente importanti sono le piantagioni di **ulivi** secondo una tradizione secolare che caratterizza da sempre l'economia locale. Il **settore industriale** è presente con aziende che svolgono attività specializzate nella produzione di stampi per materiali plastici, nella robotica, nella lavorazione di prodotti agricoli, nell'edilizia e nell'abbigliamento.

Una delle feste più importanti che si svolgono a San Paolo di Jesi è la **Cavata delle Zitelle**, una manifestazione unica nel suo genere che trova le sue origini nell'anno 1702, quando, nel testamento stilato dal reverendo Don Antonio Agabiti, si destinavano i frutti di un possedimento alla costituzione di una dote da assegnare ogni anno, l'8 Dicembre, a due giovani di sani principi morali e da maritarsi, estratte a sorte, che avessero compiuto il diciottesimo anno di età e non superato il ventottesimo. La dote in denaro viene ancora oggi elargita alle sorteggiate, dietro loro richiesta e come vuole il testamento, dopo nove mesi dalla data del matrimonio. La "cavata delle zitelle" ha mantenuto nei secoli il rituale voluto dall' Agabiti: la messa cantata e l'estrazione dei nominativi da parte di un bambino. Da qualche anno esso è arricchito da un corteo di ragazze in costumi d'epoca. Per l'occasione si aprono antiche cantine, si assaggiano vini novelli, l'olio appena spremuto ed i tipici dolci della zona, i "cavallucci", tutti insieme alle immancabili castagne.

SERRA SAN QUIRICO



Serra San Quirico, posta a 325 m s.l.m. e con 3000 abitanti circa, sembra una città di pietra adagiata su costa rocciosa, una città che assume le sembianze di una nave con la prua sulla valle dell'Esino. Ovunque regna il verde delle piante e delle pinete.

Le **origini** di Serra San Quirico risalgono a tempi assai remoti. I documenti storici ritrovati parlano di epoche antichissime, con segni tangibili della civiltà etrusca, picena e romana; oltre al ritrovamento di una necropoli di Galli Senoni. Si suppone che Serra sia sorta come **caposaldo romano** all'imbocco della Gola della Rossa,

passaggio obbligato per Roma e punto di grande importanza strategica. Un primo insediamento di



2° edizione: 22 maggio 2010

uomini che si arricchì a poco a poco di edifici e fortificazioni; che crebbe e si consolidò fino alla distruzione barbarica. All'inizio del **Medioevo** fu **incorporata nell'esarcato di Ravenna** e più tardi nella circoscrizione carolingia della Marca Inferiore. Serra attende gli albori dell'**anno mille** quando **rinascerà** sotto l'**impulso** vigoroso del **monachesimo**, rappresentato da S. Romualdo Abate.

Il **centro storico** è tra i più belli delle Marche dove si possono ammirare opere d'arte, monumenti, fare escursioni e passeggiate tra la bellezza della natura, godere il gusto della buona cucina tradizionale marchigiana da scoprire nei vari ristoranti.

Il **paese** è ancora oggi completamente **cinto da possenti mura** dominate dalla trecentesca **Torre del Cassero**; è come un palcoscenico raccolto attorno alla graziosa **fontana cinquecentesca** della **piazza** principale che è il "salotto" del paese. All'interno: ripidi saliscendi, lastricati di pietra arenaria, viuzze, archi, scorci suggestivi. Sopra le mura di cinta troviamo le **Copertelle**: strade coperte, sovrastate a loro volta dalle abitazioni. Un complesso poderoso, inespugnabile, comunicante all'interno con passaggi segreti, con dodici torrette disposte lungo le mura castellane. In tempo di pace furono utilizzate come sede delle attività artigianali delle varie corporazioni.

All'interno del castello di Serra è possibile ammirare la **chiesa di San Francesco**: costruita nel 1262, con l'annesso convento dei francescani ora adibito ad abitazione private. La **chiesa di San Quirico**, dedicata ai Santi Quirico e Giulitta, fu fondata nei primissimi anni dopo il 1000. Più volte ristrutturata fu completamente rifatta dopo il disastroso terremoto del 1744. Nell'abside è custodita la reliquia della Sacra Spina: fu venerata nel 1539 da PAPA Paolo III. La **chiesa di Santa Lucia**, che ha origini medioevali e risale al 1281. Nel corso dei secoli subì numerosi interventi e cambiamenti e, quello con cui si presenta attualmente, è l'aspetto assunto verso la metà del secolo XVII: esuberante nella sua ornamentazione barocca. Questa chiesa è il monumento più ricco e interessante del paese. Tutto l'interno è sontuosamente lavorato e dipinto, dal catino dell'abside, al soffitto a botte. Nella facciata interna un bellissimo organo barocco sovrasta l'entrata principale.

Il centro storico ospita anche la **Cartoteca Storica Regionale delle Marche**: una raccolta storico - cartografica realizzata da un'associazione scientifica di enti, studiosi e collezionisti interessati allo studio ed alla conservazione dei documenti di storia della cartografia delle Marche. La raccolta propone una ricostruzione didattica della storia della rappresentazione cartografica del territorio regionale, dalle origini della sua configurazione territoriale moderna (intorno al XV secolo) fino all'annessione delle Marche allo Stato unitario (1860). Gli originali esposti nelle sale sono di proprietà della Cartoteca.

Il **Teatro comunale** sorge appena fuori le mura ed è la ex - chiesa di Santa Maria del Mercato: un edificio in stile romanico costruito nel 1289. L'elemento principale è il campanile a pinta quadrata. L'estremo della chiesa conserva ancora i tratti originali, con le sue linee semplici ma possenti, mentre l'interno è stato profondamente cambiato per essere adibito a Teatro.

Tra i monumenti più importanti che conserva il territorio di Serra c'è l'**Abbazia di Sant'Elena** all'Esinante. La fondazione è attribuita a San Romualdo e risale agli anni 1009-1010. Come tutte le Abbazie Benedettine è stata inizialmente autonoma rispetto alle altre chiese, ma nel 1180 fu ammessa alla congregazione Camaldolese. La struttura architettonica si presenta in stile romanico - gotico; è a pinta basilicale con tre navate, costruita con solidissima tecnica in blocchetti di pietra arenaria irregolare. Gli elementi più caratteristici ed antichi (sec. XI-XII) sono la torre di difesa e il magazzino a volta a botte probabilmente ad uso cantina.

Tra gli eventi storici da ricordare c'è quello risalente al **1865**, quando, per la **stazione di Serra S. Quirico** transitò il **primo treno** della **ferrovia Ancona - Roma**, tra gente vicina e lontana accorsa ad ammirare il progresso che avanzava.

Nel **territorio** di Serra San Quirico, precisamente alle pendici dei Monti del Sole, sorge **Domo**, il primo dei quattro castelli serrani, circondato da mura che ne rivelano il carattere di antica fortificazione, fondato, si suppone, da alcuni osimani fuggiti dalla loro città assediata dai barbari. All'interno del piccolissimo castello di Domo vi è la **chiesa di San Paterniano**: nella struttura attuale risale al 1473, pur avendo riportato successivamente ulteriori trasformazioni. Da ammirare in essa il portale rinascimentale, un trittico su tavola, eseguito alla fine del sec. XV e attribuito ad un vago "maestro di Domo" di probabile origine fabrianese, e numerosi affreschi votivi dei sec. XV - XVI, che adornano la parete absidale e i due lati dell'unica navata coperta a capriate. Davanti alla



chiesa si apre una piazza più vasta, originariamente di dimensioni minori, frutto dell'abbattimento di diversi caseggiati fatiscenti agli inizi degli anni '70.

Proseguendo verso levante si giunge a **Castellaro**, detto anticamente **Rotorscio**, dal nome della feudataria Rodossa. Domina un panorama vastissimo, dai monti di Pesaro ai colli fermani. I pochi e cadenti ruderi della rocca ed una parte ristrutturata dell'antico castello, ne raccontano ancora la millenaria storia. Poco più ad oriente, in vetta ad un alto colle, sorge **Sasso**, castello fortificato fin al 1200. Infine si giunge a **Serra S. Quirico Stazione**, l'attuale grossa borgata adagiata sulla riva del fiume Esino e sede di **un antico mulino**, nacque intorno alla chiesa di S. Maria di Loreto, edificata nel XVII secolo per accogliere i viandanti che si accingevano ad attraversare la Gola della Rossa infestata di pericolosi briganti. Il 18 settembre 1841 il Borgo ebbe l'alto onore della visita pontificia di Gregorio XVI, proveniente da Loreto, il quale non avendo tempo di salire al castello si fermò nella chiesetta di Santa Maria di Loreto, accolto dai numerosi fedeli.

Altro monumento architettonico degno di nota è la chiesa di **Santa Maria della Stelle**, posta nelle vicinanze del castello di Mergo.

nel centro storico di Serra San Quirico, ogni anno, si svolge una **iniziativa** denominata **Il Paese dei Balocchi**. Nata nel 1996, su iniziativa del Comune con l'organizzazione dell'Associazione Teatro Giovani, e la collaborazione della Pro Loco. L'idea che ha mosso questa manifestazione è che l'esperienza del teatro sia un mezzo di comunicazione e di divertimento. Il "Paese dei Balocchi" trasforma il paese per cinque giorni, le piazze vedono migliaia di bambini accomunati ai loro genitori nel gusto ritrovato del gioco fine a se stesso. L'intero centro storico fa da cornice a una serie di attività condotte da veri esperti dell'animazione. La manifestazione si articola in spettacoli teatrali per ragazzi, laboratori di costruzione di burattini, di pittura, giochi all'aperto; sono presenti stand gastronomici, tutto ciò per ricreare l'incanto de "Il Paese dei Balocchi".

La stessa **Associazione Teatro Giovani**, organizza tutti gli anni nei mesi di Aprile – Maggio, la **Rassegna Nazionale del Teatro della Scuola**.

Tra le tipicità gastronomiche di Serra San Quirico troviamo i **calcioni**, un dolce salato.

Ma Serra non è solo arte e buona tavola, ma anche natura. Infatti è qui che ha sede il **Parco naturale Gola della Rossa**: il Parco interagisce con un territorio montano istituzionalmente organizzato, più ampio e certamente dotato di ulteriori elementi di grande interesse e di eccezionalità, ma è a sua volta elemento di spicco in un contesto di pregevole ed elevata fattura.

STAFFOLO



Staffolo è situato su un dorso di una formazione collinare a mt. 442 slm.

Per la sua posizione con un panorama a 360° che spazia dalla valle del fiume Esino a quella del Musone è anche denominato **balcone della Vallesina**: a nord lo sguardo giunge fino al mare Adriatico e a sud la corona dei monti è dominata dalla singolare sagoma del Monte S. Vicino.

Le colline sono tappezzate da varie coltivazioni, dove l'olivo colora da secoli il paesaggio agrario comunale.

La popolazione di Staffolo è divisa tra il centro storico e la **frazione Coste**.

La **presenza di civiltà** nel territorio di Staffolo è attestata **sin da epoche remote** come dimostrano i vari **reperti archeologici** rinvenuti in diverse località. L'attuale centro, posto sulla sommità del colle, si sviluppò probabilmente sul precedente vicus d'epoca romana e con la dominazione longobarda "**Staffil**" col significato originario di palo di confine o in senso lato di incrocio di strade. La prima attestazione documentaria di "Stafuli" risale all'anno 1078. Nel sec. XIII Staffolo è già un comune autonomo dotato di propri ordinamenti civici che confluiranno negli Statuti comunali tardomedioevali. Appartiene geograficamente all'area di influenza della potente Città di Jesi. Ricostruite le mura per volere dell'Albornoz, viene poi occupato da Francesco



Sforza (1433). L'ultimo saccheggio lo subisce dai guasconi di Francesco Maria della Rovere. Nel 1543-54 viene istituito a Staffolo, fra i primi in Italia, il **Monte frumentario della Pietà**.

Staffolo conserva a tutt'oggi il tipico aspetto di borgo medioevale; un'intensa attività culturale ha caratterizzato il comune nel corso dei secoli come dimostrano la presenza di accademie musicali e gli insiglieri studiosi ed artisti qui nati e vissuti. Fra i più importanti il **Maestro di Staffolo**, attivo intorno alla seconda metà del 1400, la sua arte si rifà ai modi pittorici di Gentile da Fabriano e alle opere di Lorenzo Salimbeni; e l'umanista **Giovanni Francesco Lancellotti** (1721 – 1788), fu studioso ed erudito di lingua greca, scienze filosofiche e diritto, raccolse documenti sugli scrittori piceni e molti studi sul patrimonio epigrafico delle Marche. Fu autore di una parte della biblioteca picena, poi pubblicata nel 1790 dal Vecchiotti.

Di notevole interesse, da un punto di vista architettonico, è il centro storico, che **conserva** intatte parte delle **mura** ricostruite nel 1400 ed il **torrione circolare**.

Pregevole la **chiesa di San Francesco**, situata all'interno della cinta muraria, la costruzione apparteneva ad un **convento dei francescani** sorto nella seconda metà del XIII secolo. Tale ascendenza è visibile nel portale su scalinata e nella struttura del plesso conventuale, il cui chiostro è ora parzialmente inglobato nella sala Cotini. Da notare l'originaria campanile ottagonale, con richiami di stile bizantino, poggiante direttamente sulla scarpata delle mura. L'interno, ad unica navata, fu ristrutturato in epoca barocca, con rimaneggiamenti tali da stravolgere l'originaria costruzione probabilmente a granaio con copertura a capriate. L'attuale struttura presenta un arco trionfale a pieno centro e la cupola a catino. Di pregio le opere contenute: tele barocche, arredi e volumi sacri dei secoli XVI-XVIII. È recente il restauro del prezioso organo opera del celebre organaro veneto Gaetano Callido, che realizzò l'organo di Staffolo per i padri conventuali nel 1769 e figura nel catalogo originale degli organi Callido. Attualmente la chiesa fa parte del circuito concertistico della rassegna organistica marchigiana.

La **chiesa** parrocchiale di **S. Egidio** conserva un prezioso **pentittico** del XV secolo del cosiddetto "**Maestro di Staffolo**".

Poco distante dal centro storico sorge la barocca **chiesa Santa Maria della Castellaretta**.

Mentre degna di nota è la **chiesa** settecentesca di **San Francesco al Musone**, a cui è legata una leggenda che vede fati miracolosi realizzati dal Santo di Assisi.

La **principale attività** di questo territorio in termini di impiego di risorse umane e finanziarie è stata da sempre l'**agricoltura**. Tra le colture tradizionali, prevalentemente è quella della **vite** e dell'**olivo**, incentrata sulla produzione del pregiato Verdicchio e dell'olio extra vergine di oliva. Non di meno importanti sono le tradizionali **produzioni** di **miele**, **formaggi**, **salumi**.

Tra i **piatti tradizionali** spiccano i dolci, come i "**cavallucci**" (con impasto a base di sapa e mosto bollito a lungo), la "**serpe**" (a base di mandorle), le **ciambelle lesse**, le ciambelle di mosto, il tradizionale **ciambellone** e la **cicerchiata**.

Le manifestazioni che si svolgono a Staffolo, quindi, non possono non essere legate alla tradizione ed all'eno – gastronomia, come la **Festa del Verdicchio** che si svolge a Settembre, la **Festa del Folclore** a Luglio (dove gruppi provenienti da tutta Italia si esibiranno nei loro balli caratteristici) e la festa della Banda Musicale di Staffolo: **Musica in Festa**, che nel mese di Agosto organizza tre giorni di musica e divertimento con le bande musicali di tutta Europa. Sempre legata alla tradizione è la festa che si fa durante il Carnevale, dove si festeggia il **Re Carnevale**, con tanto di testamento e cremazione.

